

MICHELE  
PROSPERO

## IL COMMENTO

O LA LEGA  
O L'ITALIA

→ SEGUE DALLA PRIMA

Ma guida un partito molto agitato e disincantato sulle prospettive di medio termine. Bossi stesso si sente assediato da fenomeni oscuri che non controlla più e teme di subire lo stesso destino di marginalizzazione che incombe minaccioso su Berlusconi. Insieme hanno definito i confini di questo sistema politico ora in frantumi e insieme potrebbero essere travolti dalle sue macerie ingombranti. Malumori dei sindaci, contestazioni della base, fuoco amico di Panorama, divisioni nel gruppo parlamentare: è troppo alta l'inquietudine nel Carroccio per continuare così fino al 2013. Ogni volta che Bossi percepisce il rischio della deriva alza i toni della protesta e con una pistola scarica minaccia di far saltare il tavolo. Nel cuore di una crisi di sistema non è solo il leggero partito di plastica di Berlusconi a precipitare in una incontenibile crisi di senso che ne minaccia la sopravvivenza. E' anche il più pesante partito del territorio, la Lega, a correre il rischio di vedere cose, riti, leader coinvolti in un vortice che li accompagna verso l'oblio.

Già nel 2001, del resto, la Lega, appena riconquistata alla causa del berlusconismo, precipitò sotto il 4 per cento dei voti, rischiando così di inebriarsi dopo il record dei consensi raggiunto nella corsa solitaria del 1996. Ora la Lega si trova di nuovo in un crinale della sua storia. È il partito più vecchio della seconda Repubblica ma non dispone per questo di una comoda assicurazione per la vita. Non bastano le adunate, i riti celtici e le sedi nel territorio per difendersi dalle ondate di

destrutturazione di tutto ciò che in apparenza sembra solido.

La Lega è uno strano esemplare di partito. Ha sì forti radici nei territori della piccola impresa e nel popolo smarrito dei pensionati sedotto con i richiami securitari, ma presenta poi anche una spericolata curvatura leaderistica che giunge persino a prospettare una sorta di linea dinastico-familiare nella successione al capo. Attratto dalle lusinghe di spettacolari concessioni di potere (nelle nomine Rai, nelle fondazioni bancarie, nella guida delle Regioni etc.), il capo del Carroccio ha smarrito il senso vero dei processi politici in corso.

La caduta di immagine e di affidabilità, l'emorragia dei consensi strapazzano la credibilità di un partito che esibiva la purezza dell'antipolitica e che invece deve fare i conti con le bizze di Scilipoti. Mentre le piccole aziende chiudevano e le banche negavano il credito agli artigiani, la Lega si impegnava in una battaglia campale all'ultimo respiro per certificare che Ruby era la nipote di Mu-

barak.

Il mito, la causa finale è stata raggiunta e però il paradiso in terra del federalismo significa solo tre sedi ministeriali a Monza, più tasse e meno servizi, meno diritti e miraggio di salari territoriali. Dentro la Lega c'è per questo una nuova dialettica. Il soldato Bossi, se rimane fermo nella sua trincea a fianco del comandante Berlusconi, rischia di essere colpito da chi lo avverte come un intollerabile tappo a un percorso di ridefinizione progettuale del partito. La doppia anima della Lega (una populista che coltiva la mistica dei respingimenti e delle ronde e l'altra più pragmatica per la buona amministrazione) non regge più e rischia di esplodere. Gli stessi ceti produttivi che hanno guardato al Carroccio con simpatia non possono rassegnarsi al declassamento del Paese che per competere ha bisogno di Europa e non solo di microdistretti e marginali reti di prossimità.

Staccare la spina al governo e trovare un'intesa con l'opposizione per una nuova legge elettorale, per la salvezza dell'euro, per un recupero di credibilità del Paese è una sfida che la Lega non è ancora in condizione di accettare. L'avvio di una diversa stagione, con nuovi paradigmi economici per frenare gli esiti devastanti della crisi che rende l'Italia un paese semiperiferico, in fondo la spaventa. Ciò perché nemmeno il Carroccio è un partito. E' un leader solo e ferito arroccato al comando mentre il Paese precipita. ❖

## Fronte del video

Maria Novella Oppo

## Siamo al finale di partita

Siamo al delirio di impotenza. In finale di partita, Berlusconi ha lanciato la fatwa contro tutti quelli che, dentro la Rai, gli hanno dato fastidio. La missione affidata ai fedelissimi è demolire quel che resta (la meglio vecchiaia) della Raitre «comunista». Un tempo avrebbe voluto dire rafforzare la casa madre Mediaset, ma, ormai, i profughi Rai possono trovare ospitalità su altre sponde e fare concorrenza sia a Mediaset che alla stessa Rai. A noi spettatori toccherà fare lo slalom tra satellite e digitale terrestre per recuperare il maltolto: una Dandini di qua

e un Santoro di là. Intanto, l'altra sera ha debuttato su La7 Piazza pulita, il programma di Corrado Formigli, un ex santoriano che ha dimostrato di avere tutti i pregi e qualche difetto dei talk show storici. Tra i pregi la conduzione tosta e lucida del dibattito in studio; tra i difetti la presenza ormai insopportabile dei soliti noti. La novità più interessante è stata l'intervista a Flavio Carboni, protagonista in ombra di tutti gli affari più loschi, uscito incredibilmente allo scoperto per prendere, pure lui, le distanze da Berlusconi. Ma, finché non lo molla Scilipoti... ❖



## L'OBLIO DEL PAESE

VOCI  
D'AUTOREMoni  
Ovadia  
ATTORE  
E SCRITTORE

Mercoledì scorso, nella piazza di Manfredonia gremita da una platea di bellissima gente attenta, calda ed entusiasta, per iniziativa del Comune della bella città garganica e

con il sostegno della Regione Puglia, si è tenuta una serata dedicata al grandissimo artista, autore ed interprete della canzone tradizionale e di impegno sociale del nostro Paese Matteo Salvatore.

Lucio Dalla, Renzo Arbore, Teresa De Sio, Lunetta Savino, Erica Mou, Marco Alemanno, Savino Zaba trasportati dai dirompenti arrangiamenti di Her e dalla musica del suo gruppo «Famenera» hanno offerto interpretazioni stilisticamente emozionanti dei canti del geniale bardo di Apricena. Il

privilegio di salire sul palco per cantare due brani di Matteo Salvatore è toccato anche a me.

Prima dell'inizio della serata, Renzo Arbore - notissimo per i talenti di showman e di maestro della radio e della televisione di intrattenimento, ineguagliato per humor, estro e civiltà, ma non altrettanto per il sua profonda conoscenza e passione per le nostre culture tradizionali - mi ha fatto notare con rammarico come nel 150° anniversario dell'unità d'Italia nessuno abbia pensato di pub-

blicare una prestigiosa raccolta sonora e visuale dell'immenso patrimonio della cultura tradizionale delle «italiche genti» attingendo agli archivi di stato e della Rai con la collaborazione di qualche prestigiosa casa discografica.

L'oblio della voce e del magistero degli italiani che hanno edificato questo Paese con il lavoro, con la fatica, con l'emigrazione, con la loro carne venduta in cambio di carbone è una delle ragioni dello sfascio morale che ci circonda. ❖